



A T T O Q U A R T O .

Campagna. Dall'una parte, le mura di Siracusa, in qualche luogo mezzo rovinate dalla guerra, e con ponte levatojo calato alla porta di essa. Dall'altra, veduta in lontano del palazzo di Ericlea ne i sobborghi della Città.

All'aprirsi della Scena segue Ballo di Muratori.

S C E N A I.

Nicandro, ed Areta.

Ni. **T**anto affanno perchè?

Ar. Meride salvo,

Son traditi i miei voti,
Nè vendicato è'l padre.

Ni. Di Selinunte il sangue....

Ar. Con un sangue innocente

Non si placa ombra offesa.

Meride è l'uccisor. Meride io voglio.

Ni.

Ni. Il vuoi ? Fa che al coltello
La vittima ritorni. Ella è fuggita.
Ma cadrà la rimasta.

Ar. Vero non fia. Non amo,
Per parer vendicata, esser iniqua.
L' odio non cangia oggetto.
L' ha sol nel suo nemico ; e s' egli fosse
Senza legge, e ragion, faria furore.

Ni. Quanto è ingegnoso, a l' or che teme, amore !

Ar. Teme, sì, teme il mio, che è amor di figlia,
Perder la sua vendetta.

Ni. Eh ! che sovente
Fiamma d' ira è pretesto ad altra fiamma.

Ar. Di che mi accusi ?

Ni. Areta,
Conosco il mio rival. Mal lo tacesti.
Nel tuo dolor guardo geloso il vede.

Ar. Sospetto è cieco, e gelosia travede.

Ni. T' infingi ? Ov' è la tua
Sincerità di core ? I patti, i vanti
Già ponesti in obbligo ?

Ar. Il cor non mi rinfaccia alcun delitto.

Ni. Selinunte è l' tuo amor.

Ar. Deh ! come il seppe ?)

Io Selinunte amar ?

Ni. Dillo. Ti posso
Giovar più che non pensi. In poter mio
Sta l' una e l' altra vita.

Vuoi Meride a la scure ? Il darò estinto.

Temi per Selinunte? Il darò salvo.
 Spera in Nicandro un' amator discreto,
 Se in lui sprezzasti un' amator fedele:
 Nè a chi ingrata mi fu, sarò crudele.

Ar. Tardi, in chi, amar non posso,
 Ammiro un degno amante; e non potendo,
 Giustizia almen ti fo, se non piacere.
 Ma tu, che a prova intendi,
 Qual sia d'amor la forza,
 Scusa, se non ti amai. Scusa, se amando
 Il bel di Selinunte

Ni. Ah! lo dicesti al fin. Questo pur ebbi
 Piacer, che ti ho delusa, e mi credesti.
 Il tuo arcano io sapea; ma a te lo chiesi,
 Per più farti arrossir, quando io 'l rinfaccj,
 Per più farti doler, quando il punisca.
 Vuoi Meride a la scure? Il darò salvo.
 Temi per Selinunte? Il darò estinto.
 Lo prometto, e 'l farò. Così, o spietata,
 Piangerai l'odio tuo senza vendetta,
 Piangerai l'amor tuo senza speranza;
 E d'inutili pianti
 Spargerai, disperata, e taciturna,
 Del padre, e de l'amante, il rogo, e l'urna.

Ar. Tu sei sempre Nicandro.
 Ma non pensar di spaventarmi. Ancora
 Non morì Selinunte.
 Meride può tornar. A piè del trono
 Giugneranno, e avran forza i miei lamenti:

E a te fai che dirò? Perfido, il senti.

Con l'affetto,
Col dispetto,
Col terror,

Tu da me vorresti amor.
Ma non temo del tuo sdegno,
Nè mi piace il tuo sembiante.
Ciò che pensi, e ciò che tenti
E con l'opra, e con l'ingegno ;
Se nol son, fa ch' io diventi
'Tua nemica, e non tua amante.

Con, &c. (*Entra nella Città.*)

SCENA II.

Nicandro.

Questo, beltà superba, è 'l tuo costume,
Non temer di chi t'ama.
In lui stupido credi
Un' amor che tu irriti ; e tel figuri,
Come in siepe coniglio.
Ma talor da la siepe esce anche serpe,
Che fa morder chi 'l preme.

Quell' ape è innocente :
Ma punge anche l'ape,
Se offender si sente.

D 3

Lam-

Lambendo la sponda
 Sen va quel ruscello;
 Ma a pioggia che inonda,
 Si cangia in torrente.

Quell', &c.

S C E N A III.

Ericlea dalla Città, e Nicandro.

Ni. **V**ien' Ericlea.)

Er. Nicandro

Ni. Qui di Meride in traccia amor ti guida.

Er. Ov' è?

Ni. Là in tuo soggiorno

O ti cerca, o ti attende.

Er. Incontro che del par bramo, e pavento!

Ni. Ben può arrestarlo una sì cara amante.

Er. La vita de l'amico è a lui più cara.

Ni. Mira, Ericlea, chi a te rivolge il passo.

{ *Le mostra Meride, che, veduta di lontano* }
 { *Ericlea, si avvanza verso di lei.* }

Er. Aimè!

Ni. Tremi per lui?

Er. So che lo perdo.

Ni. Vivo il brami?

Er. Anche a costo

Di tutto il sangue mio.

Ni.

Ni. Pianga il tuo amore.

Er. Consigliando perfidia, io vil farei.

Mancando a fede, egli sarebbe indegno.

Ni. Ciò che niega l'amor, farà lo sdegno.

(*Entra nella Città*)

S C E N A IV.

Ericlea, e Meride.

Me. **A**Nzi ch'io rieda, ove dover mi attende,

Pur mi è dato, Ericlea,

Il piacer di vederti. Io n'era in pena,

E ne partia dolente.

Con sì bel dono i duri fati assolvo;

Nè a temer più mi resta,

Che il tuo dolor: ma tua virtù lo vinca:

Nè più a bramar, che il tuo riposo; e questo

Lo avrai da Selinunte, a cui ti lascio.

Ecco l'ultimo priego

Del fedele amor mio. Vivi, e a lui vivi.

Se pria che del suo fral l'alma si sciolga,

Tu mi dai questa fede, e stretta io vegga

Te, del mio cor dolce metà, con l'altra,

Che ne tien Selinunte,

Non vi è morte per me. Se mel ricusi,

Per me non v'è più vita.

Er. Nel fiero estremo addio

Io tutt' altro , che oltraggj ,
 Dal tuo amor attendea , Meride ingiusto.
 In breve a morte andrai. Se al tuo dovere
 Contrastasse il mio pianto , e in te volessi
 A costo del tuo onor destar pietade ,
 Lo faresti per me ? Vattene pure ,
 Ove fede ti chiama , ove amistade.
 Adempj il tuo dover. Vi applaudo anch' io :
 Ma in tal destin tu pur rispetta il mio.

Me. E qual' altro dover t' impone amore ?

Er. Quello di morir tua.

Me. Taci. Morendo

Forse mi dai piacer ? Mi rendi vita ?

Er. Viver non deggio altrui , se a te non posso.

Me. Vivendo a Selinunte , a me pur vivi.

Er. Se mi volevi sua , perchè al suo braccio
 Non lasciarne l'onor di meritarmi ?

Ti avrei perduto , è ver : d' altro io farei :

Ma la tua morte almen non piangerei.

Me. Vedi , se ingiusta sei.

Potea Meride vil darti a l'amico :

Nol può Meride forte.

Ma chi forte mi fe ? Chi svegliò l'ire ?

Chi Timocrate uccise ?

Non di Ericlea l'amor : non il comando ;

Ma de l'amico i torti. A me quel colpo

Non dei : ma a Selinunte. Ei me presente,

Vendicava Ericlea. Meride il tenne.

Che vuoi di più ? Sin quest' estremo addio

Di Selinunte è dono.

Deh! Renditi a ragion. Renditi a' prieghi.

Sia 'l caro amico ad Ericlea consorte.

Tua fe mel giuri; e vo contento a morte.

Er. A te morte? a me nozze? A te feretro?

A me talamo? E 'l credi? E mel configlj?

Uccidimi, o crudel, senza oltraggiarmi.

Me. Orsù: resta, Ericlea: rimanti, ingrata. (*Fiero.*)

Non con addio di pace,

Ma d'ira, e di dolor Meride lascj

Te per l'ultima volta.

Io nol credea, nè 'l meritava.

Er. Ascolta.

(*Lo ferma.*)

Me. No. Volano i momenti, e per te sono (*Più fiero.*)

Già misero abbastanza.

Er. Senti. *Me.* Vivrai? *Er.* Nòl so.

Me. Sarai? *Er.* Se lo potrò.

Me. Di Selinunte? *Er.* O Dio! (*Pensosa, e poi*

Sarò di morte. *risoluta.*)

Er. Fermati. *Me.* Sei crudel.

Me. Lasciami. *Er.* Son fedel.

Me. Che pertinace cor!

Er. Che barbaro disio!

a 2. Che iniqua sorte!

Er. Senti, &c.

Er. Cedo, Meride, cedo.

Me. O al fin giusta Ericlea!

Er. Là ti precedo,

Ove del nostro amor s'agita il fato.
 Mi unirò a Selinunte. Al Re prostrata,
 Pregherò. Piangerò. De la mia fede
 Farò l'ultime prove; e poi quand' altro
 Ad oprar non rimanga al dover mio
 (*Fermandosi.*)

Me. Vivrai di Selinunte?

Er. Vivrò . . . Vivrò . . . ma posso
 In sì amara partita
 Di morte assicurar, ma non di vita.

Al sol pensiero
 Del tuo morir,
 Mi sento l'anima
 In sen languir.
 Ma quando il fero
 Tuo caso io vegga,
 Che l'alma regga,
 Non è possibile,
 Al suo martir.

Al, &c. (*Entra nella Città.*)

S C E N A V.

Meride.

V Anne, Ericlea. Seguir tuoi passi è rischio.
 Arrestarli è delitto.
 Se tanto non ti amassi,

Meno

Meno ti temerei. Sacra amistade,
 I più teneri affetti ecco a te sveno;
 E ciò che il nume tuo da me richiede,
 Tutto core or mi trovi, e tutto fede.

*Incaminandosi per entrare nella Città, vede
 alzarsi il ponte, e chiuderglisi in essa l'entrata.*

Che veggio? Il ponte alzarsi
 Al piè chiudersi il varco Aimè! Fermate.
 A me tocca morir. Ma qual da l'alto
 Stral mi si getta, e di quai note impresso
 Foglio? . . . Che farà mai? Sciagure, e mali.

*Vedesi cadere al piede una freccia lanciata
 fuor delle mura, alla quale sta legata una
 lettera, che vien raccolta e letta da lui.*

Meride, in Siracusa entrar ti è tolto. (Legge.)

Morir deve in tal giorno

*Selinunte di ferro, e tu di scorno. (Dopo letto sta al-
 quanto sospeso.)*

Tradimento esecrabile! Non uomo:

Demone, o furia il concepì. L'amico

Non potea de l'amico

Carnefice mai farsi.

Si è trovata la via. Di Selinunte

Cade reciso il capo,

E Meride il recide. Il Re, le genti

Che ne diran? Che Selinunte? O Dio!

Qui potessi morir! . . . Morir qui posso:

Ma non salvo l'amico.

Nol salvo? No. Già piega il giorno. A morte
 Forse or vien tratto. Or forse
 Al feral palco Aimè! Febo, il tuo corso
 Non affrettar. Da me difese in guerra,
 Mura, aprite un varco.
 Re, tu sospendi il cenno:
 Tu la scure, o Ministro. Ecco già vengo.
 A me quel ferro. A me quel colpo. Io porgo
 Il collo. Io piego il capo.
 E col nome sul labbro
 Di Selinunte Ah! ch'io vaneggio; e intanto
 Volta il tempo: il mal preme: il rischio cresce;
 E nuoce il disperar. Deh! che far deggio?
 Degno ne son, se col mio duol vaneggio.

Nel grave periglio
 Fermezza, e consiglio:
 Non ira, e dolor.
 Lo so, iniqua sorte:
 L'amico va a morte:
 La fede è tradita:
 Perduto è l'onor.
 Ma tutto salvarmi
 Può ingegno, e valor.

Nel, &c.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO